

Considerazioni sull'attuale dibattito al riguardo dell'insegnamento della letteratura nella scuola italiana.

Dando uno sguardo panoramico alla progressione storica e sviluppo dell'italiano come lingua nazionale, risulta evidente come dopo l'Unità fosse indispensabile creare un modello di lingua a cui uniformare l'apprendimento a livello nazionale.

Come esempio di lingua unificata si presero a modello i grandi della letteratura italiana, tuttavia tale insegnamento scolastico della letteratura, di modello desanctisiano, adottato fino alla fine degli anni sessanta, e tutt'ora in molti casi, metteva in secondo piano la fruizione del testo letterario per enfatizzare invece lo studio della ideologia e della critica della storia letteraria, giustamente considerata una delle più ricche eredità nazionali. Un siffatto progetto pedagogico attribuiva alla letteratura un ruolo-guida a livello culturale col promuovere i grandi della letteratura attribuendo loro un'aura di spiritualità esemplare e statica nella sua collocazione storica che ostacolava invece la pura fruizione del testo in quanto tale e delle sue caratteristiche linguistiche.

Si deve ad un nuovo orientamento didattico, che si è venuto affermando negli anni ottanta, l'apertura ad una prospettiva completamente diversa, per la quale un testo letterario costituisce un modello linguistico da analizzare, decodificare e collocare all'interno di una molteplicità di codici diversi che costituiscono assieme l'espressione linguistica di un popolo.

All'interno di tale prospettiva il docente non costituisce più il depositario del sapere letterario da passare ai propri discenti, ma assume il compito di presentatore/facilitatore/guida con le specifiche mansioni di fornire agli studenti le tecniche e le abilità adatte alla fruizione autonoma dei testi letterari.

Ciò che sembra al giorno d'oggi contraddire l'insegnamento della letteratura italiana nell'ambito scolastico consiste nel fatto che quell'unificazione linguistica nazionale che da esso doveva originarsi, è stata invece il prodotto della espansione a macchia d'olio dei mezzi di comunicazione di massa, prima in lista la televisione.

Di conseguenza, a livello didattico, sussiste ancora una netta divisione di ruoli tra l'insegnamento letterario, fondamentalmente culturale, e l'insegnamento linguistico. In una moderna ottica dell'istruzione, che non può non tener conto di una domanda di formazione professionale e culturale profondamente mutata, nonché della necessità di uniformità con i parametri europei, si è resa necessaria una revisione profonda dei programmi scolastici operata nel '92 dalla Commissione Brocca che ha voluto tener conto dei vari assunti sollevati negli anni ottanta da numerosi linguisti italiani tra i quali Balboni, Armellini e Serianni.

Tuttavia sembra ci sia ancora molta strada da percorrere, infatti si è notato da più parti, a livello nazionale nelle nuove generazioni, un collasso della padronanza scritta ed un abbassamento della capacità di lettura e comprensione dei testi letterari. Sembra chiaro che ciò sia primariamente da addebitare all'inadeguatezza degli ordinamenti scolastici copulata all'obsolescenza dei modelli di approccio testuale, nonostante le indicazioni programmatiche fornite dalle nuove direttive.

Mi sembra più che indicativo di un certo malessere generale il fatto che lo scorso anno, in occasione degli esami di maturità, si sia riscontrato che il 41,9% delle prove scritte di italiano, a livello nazionale, abbia riportato un risultato basso a livello di competenza linguistica. Sembra che i maturandi avessero in generale poca dimestichezza con la lingua e soprattutto mostrassero scarsa capacità di competenza lessicale e mancanza di originalità nei contenuti. La qual cosa mi sembrerebbe da attribuire all'approccio ancora formalistico alla lettura di testi letterari.

In una società nella quale i giovani vengono continuamente bombardati da testi letterari verbali e scritti dei più disparati, dalla canzone alla pubblicità e alla multimedialità, per citarne solo alcuni, mi sembra indispensabile porre l'accento sulla funzione dell'insegnamento linguistico accoppiato al letterario e con l'obbiettivo primario dell'analisi, scomposizione e oggettivazione del testo a scopo didattico più che critico-storico allo scopo di innescare nel discente quel processo di ricerca laterale autonoma che fa da complemento allo sviluppo di un'adeguata competenza linguistica.

Rossana Perino

Master ITALS - Maggio 2000